

Tutta la rabbia della Juve «Quanti avvoltoi su di noi»

Primo giorno di ritiro per i bianconeri. Il nuovo tecnico Deschamps: «Se potessi bloccherei Cannavaro»

di Massimo De Marzi / Aquis Terme (AL)

LA SPERANZA DEL PRESIDENTE Cobolli Gigli di restare in B senza penalizzazioni, il realismo di Deschamps che spera di partire con non più di una decina di punti di handicap, magari potendo contare su Fabio Cannavaro. Questi i temi principali del primo

giorno di lavoro della nuova Juve nel ritiro di Aquis Terme. Fabio Capello è già un lontano ricordo, come hanno testimoniato i pesanti cori all'indirizzo del nuovo tecnico del Real, il primo a lasciare la Juve che sta sprofondando. La sentenza della Caf, che ha spedito in B la Signora con 30 punti di penalizzazione, è stato l'argomento più dibattuto in conferenza stampa. **NIENTE HANDICAP** Il verdetto di primo grado è stato molto pesante e il presidente Giovanni Cobolli Gigli, che nella tarda serata di venerdì aveva usato parole molto dure e anche colorite («solo noi ce la siamo presa in quel posto»), ieri ha usato espressioni più soft: «Siamo ancora arrabbiati, perché la vicenda in primo grado non si è

conclusa in modo molto favorevole, per usare un eufemismo. Ma siamo convinti che in appello le nostre ragioni saranno accolte». E quale sia la speranza della nuova Juve è stato presto detto: «La serie B. Punto. Perché noi pensiamo di dover stare in A. Un cumulo di articoli 1, quelli relativi alla lealtà sportiva, un cumulo di peccati veniali non possono produrre un peccato mortale come è stata questa sentenza».

L'AUSPICIO DI DESCHAMPS Nessun handicap è l'auspicio del presidente, una penalizzazione non troppo pensate quello del nuovo tecnico Didier Deschamps: «Con -30 la risalita immediata è quasi impossibile e il nostro progetto sportivo diventerebbe sui due anni, con -10 la situazione è più giocabile». Il francese, che è tornato a Torino dopo sette anni, ha espresso grande fiducia: «Sono molto contento di essere qui, fiero e orgoglioso che la Juve mi abbia scelto. Dai giocatori mi aspetto volontà, abnegazione ed entusiasmo,

io voglio tirare fuori il meglio da ognuno di loro». In un momento così caotico e incerto, Deschamps non ha negato che ci siano molti problemi, soprattutto in questa fase: «Adesso non sappiamo ancora quale sarà il punto di partenza, ma c'è un progetto interessante e una maglia da onorare, che rappresenta molto in Italia e anche all'estero».

CANNAVARO E GLI ALTRI BIG Il nuovo allenatore, che è stato scelto perché «giovane, profondamente juventino e molto simile al Deschamps giocatore», stando alle parole pronunciate dal ds Alessio Secco, ha detto di essere rimasto «molto male per la sentenza». Poi ha ammesso: «Se oggi fossi un calciatore della Juve non so se sarei rimasto o avrei chiesto di andarci via». A proposito dei tanti campioni bianconeri reduci dal Mondiale che ora sono appetiti dalle big di mezza Europa, oltre alla conferma di Del Piero («è una bandiera, ha fatto una scelta di vita e

Il presidente Cobolli Gigli: «In appello le nostre ragioni saranno accolte». Deschamps: «Del Piero resta»

professionale») e a quella probabile di Nedved, se il ceco non deciderà di lasciare il calcio, Deschamps ha espresso un auspicio: «Se potessi trattenerne un giocatore direi Fabio Cannavaro. È un leader in campo e col suo carisma può essere importantissimo per la squadra e l'allenatore». Sull'amico Zidane e l'episodio Materazzi si è limitato a dire: «Nella finale con l'Italia si è visto tutto Zizou: l'enorme talento, l'infortunio, la stanchezza e la reazione, un tratto che lo rende più umano». L'amministratore delegato Jean Claude Blanc ha usato parole molto dure nei confronti degli «avvoltoi» che stanno per buttarsi sui resti della Juve: «Per i giocatori si aspetterà la sentenza di appello prima di prendere una decisione, ma di certo non permetteremo a nessuno di trarre vantaggi da questa situazione, la Juve non vende».

SLITTANO ALTRI PROGETTI Il dirigente bianconero ha poi spiegato che la situazione di emipasse blocca i progetti «Delle Alpi» e «Mondo Juve», costringendo a rivedere il piano economico, così che il presidente Cobolli Gigli ha già annunciato: «Resteremo allo stadio Comunale almeno per due anni», non escludendo decisioni drastiche nei confronti di Moggi e Girardo: «Intente causa ai vecchi dirigenti? Valuteremo al momento opportuno, se ci saranno gli estremi...».



Didier Deschamps Foto di D. La Monaca/Reuters

FIRENZE Corteo ultrà Pestato un fotografo

Un fotografo fiorentino di 55 anni è stato duramente picchiato da una decina di ultrà, la notte tra venerdì e sabato, dopo la manifestazione improvvisata da circa 200 tifosi viola per la sentenza della Caf che ha mandato in serie B la Fiorentina. Il fotografo è ricoverato, in prognosi riservata, all'ospedale di Ponte a Niccheri: gli è stata riscontrata una lieve emorragia cerebrale, ha una frattura alle costole e gli sono state suturate una ferita al volto e alla testa. L'uomo, nel corso del corteo che stava seguendo per lavoro, è stato accerchiato e derubato di una delle sue macchine fotografiche da alcuni tifosi. Quando la manifestazione si è sciolta, in piazza Poggi, il fotografo è rimasto in zona nel tentativo di recuperare la macchina fotografica, ma è stato nuovamente accerchiato, preso a pugni e calci. Soccorso, l'uomo è stato trasportato all'ospedale dove i medici hanno deciso il ricovero. Subito sono scattate le indagini. La Digos fiorentina ha acquisito la documentazione fotografica relativa al corteo. Le ipotesi di reato sono lesioni e rapina.

Il fatto ha suscitato sdegno e condanna da parte di tutti: l'associazione stampa toscana ha espresso solidarietà al fotografo picchiato, mentre «svolgeva il proprio lavoro di cronista. Chi compie simili pestaggi non solo non è uno sportivo - sottolinea l'As - ma danneggia la tifoseria sana, la Fiorentina e Firenze». In segno di protesta, fotografi e cameramen disserteranno la manifestazione indetta per lunedì dai tifosi viola contro la sentenza. Condanna anche dal Centro di coordinamento viola: «Noi non ci riconosciamo - scrivono i tifosi - in questi teppisti e nel loro ingiustificabile e inqualificabile gesto».

Diritti tv, la serie A perde 100 milioni. I club rischiano il crack

Colpo per le finanze delle società. Cresce il peso della B. E la Rai, che detiene l'esclusiva, si ritrova in tasca un tesoro

I guadagni dei club	
SERIE A	SERIE B
1.336 milioni di euro	255 milioni di euro
226 milioni (17%)	59 milioni (23%)
793 milioni (55%)	109 milioni (43%)
189 milioni (14%)	25 milioni (10%)
182 milioni (14%)	62 milioni (24%)
I bilanci delle quattro società*	
JUVENTUS ricavi: 230 milioni debiti: 170 milioni	MILAN* ricavi: 236 milioni debiti: 250,9 milioni
LAZIO ricavi: 75 milioni debiti: 222 milioni	FIorentina** ricavi: 32 milioni debiti: 74,5 milioni

di Luca De Carolis / Roma

Può essere un terremoto finanziario la sentenza della Caf. Le società sportive coinvolte potrebbero subire un colpo duro anche se pare che gli sponsor, che forniscono gran parte delle entrate, abbiano intenzione di riconfermare i propri impegni anche in B. Così farebbero, per esempio, la Tamoil e la Nike con la Juventus, ma la partita è ancora aperta. La partita vera si gioca sui diritti tv. Mentre la serie A, nel complesso rischia di perdere qualcosa come 100 milioni di euro a vantaggio della B, sul fronte televisivo la situazione è più variegata, con Rai che ride, Mediaset che si lamenta e Sky che attende i prossimi eventi. Hanno reazioni diverse i principali gruppi televisivi, che per mesi avevano lottato a colpi di milioni per assicurarsi i diritti tv relativi alla serie A e ai principali club. Una battaglia che è convenuto perdere, visti gli esiti giudiziari (in primo grado) di Calciopoli. La Rai,

che aveva perso i diritti sul campionato A, ha l'esclusiva sulla serie B, acquistata per «soli» 7,5 milioni. Un grandissimo affare, dato che il prossimo campionato cadetto sarà pieno di grandi club. Le retrocesse Juventus, Lazio e Fiorentina affronteranno infatti squadre prestigiose come Napoli, Genoa e Bologna. E la Rai ora pensa ad un'edizione speciale di 90' minuto, dedicata interamente alla B, che potrebbe portare nelle casse dell'emittente tanti milioni. Secondo una prima valutazione, i contratti di sponsorizzazione legati al campionato cadetto hanno già raddoppiato il loro valore. Tutt'altro l'umore a Mediaset, per cui le sentenze rappresentano un colpo durissimo. L'azienda si era impegnata a pagare 61,5 milioni per la serie A. Ma la Caf, che l'ha resa orfana della Juventus (il club più seguito d'Italia con 14 milioni di tifosi) e di altri grandi squadre, ha fatto crollare il suo valore di mercato.

Problemi simili in Champions League, altra manifestazione di cui Mediaset detiene i diritti, e da cui sono state escluse Juventus, Milan e Fiorentina. In questo caso i danni saranno minori, dato che l'Inter e le ripescate Roma e Palermo hanno nutrite tifoserie. Ma se si pensa che in Champions approderà anche il piccolo Chievo, si comprende la preoccupazione dell'azienda, che chiederà alla Lega Calcio di rinegoziare il contratto per la serie A. A confermarlo ieri è stato il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri: «Per rivedere il contratto aspetteremo la sentenza d'appello, anche se la giurisdizione è sempre quella. Certo, un conto è avere in serie A Juventus, Fiorentina e Lazio e un altro è, con tutto il rispetto, è avere Lecce o Messina». L'azienda, che non ha pagato la prima rata prevista dall'accordo, vuole versarla solo dietro garanzia di un forte sconto da parte dei club (si parla di 20 milioni). Ma ottenerlo non sarà facile. Attendista invece la posizione di

Sky, che spera di ridurre al minimo i contraccolpi da Calciopoli. Ieri il portavoce della pay tv, Tullio Camigliari, ha detto che «Juve, Milan, Lazio e Fiorentina continueranno a fare parte dell'offerta di Sky», precisando però che «nel caso di questi ultimi due club, bisognerà capire se giocheranno davvero in B e, a quel punto, quale sarà la situazione dei diritti relativi al campionato cadetto». Intanto le società fanno il conto dei danni. La Juventus, che nelle ultime settimane ha perso decine di milioni in Borsa, dovrà rivedere i contratti con Mediaset e Sky, e cerca di mantenere i ricchi accordi con la Nike (100 milioni per i prossimi 10 anni) e con la Tamoil (22 milioni all'anno). Guai per Fiorentina e Lazio. Ai biancazzurri, già alle prese con pesanti debiti, il calo dei ricavi (75 milioni, 21 dei quali dai diritti tv) potrebbe costare caro. Meno grave invece la posizione del Milan, che dovrà rinunciare ai soldi della Champions ma conserverà tutti i contratti.

Il commento

di Vittorio Emiliani

SEGUE DALLA PRIMA

Ha gestito bene la fase, delicatissima, dell'inchiesta e la sua coincidenza col Mondiale di Germania. Nessuno dei tre ha dato peso né ai formidabili interessi in campo, né alle dichiarazioni critiche preventive, alcune, come quella del ministro della Giustizia, Mastella, francamente improvvise. Ora vedremo come andrà l'appello e tuttavia un primo risultato è stato acquisito. Che questa «Norimberga del calcio italiano», come, con un eccesso di enfasi, la definisce il bravo Candido Cannavò, fosse necessaria, nessuno, in buona fede, lo nega: «Senza questa mazzata il calcio sarebbe morto di consunzione, privo di credibilità, abbandonato dal pubblico», aggiunge il direttore più rappresentativo della «Gazzetta dello Sport», pur dolendosi della severità della sentenza: «Arroganza, cecità, immoralità, spudorati conflitti di interesse, il dio denaro al di sopra di tutto». Un'analisi severa, piena di passione e mora-

IL PUNTO Il processo è un punto di partenza per rinnovare il calcio. In Italia il più alto costo-calciatori d'Europa. La sentenza riporterà tutti coi piedi per terra

La scommessa vinta del commissario Guido Rossi

Il volto del calcio italiano è stato per anni quello dei Moggi, dei Girardo, dei Galliani. Peccato che un imprenditore quale Diego Della Valle si sia fatto prendere nella rete di un simile degenerato sistema, e però pensiamo ad un altro presidente-imprenditore, Gazzoni Frascara, del Bologna, il più danneggiato, in tutti i sensi, e vedremo subito come il giudizio della Caf sia giusto. Dopo le prime pesanti rivelazioni, desunte dalla rete delle intercettazioni, Luciano Moggi - fino al giorno avanti il dirigente più potente e più adulato (anche in Rai dove spadroneggiava) - dichiarò che gli avevano «distruito l'anima». Ieri, con tagliente lucidità, Cannavò ha scritto sulla «rosea» che «il calcio si è venduto l'anima». Il che appare decisamente più esatto, più vicino al vero. Mentre si svolgeva questo processo dai risvolti amari fino al disgusto, si dipanava la parallela vicenda dei Mondiali con un gruppo coeso di tecnici e di giocatori capaci di superare sul campo e fuori di

esso, con intelligenza e organizzazione, ostacoli non solo agonistici, fino alla vittoria finale. «Una squadra operaia» l'ha definita il più operoso di tutti, Gennaro Gattuso, al quale nessuno ha mai levato di bocca un giudizio sul processo in corso differente da quello enunciato all'inizio: «Chi ha sbagliato, è giusto che paghi». Il contrario di quanto andava reclamando il padrone del suo club, Silvio Berlusconi. Tanto di cappello. Guido Rossi ha fatto squadra con altri valenti specialisti. Lippi - che del processo, ora, farebbe bene a non parlare - ha fatto squadra con giocatori i quali, individualmente (fuori gioco Nesta e a part time Totti), valevano meno, sul piano della classe, di quelli di Spagna '82. Due esempi che significano qualcosa in linea più generale. D'altronde, a ben guardare, siamo fra i primi al mondo in quasi tutti gli sport di squadra - dal calcio al basket, dalla pallanuoto al pallanuoto - mentre siamo più deboli in parecchie discipline individuali co-

me atletica, tennis, ciclismo. Il fattore C c'entrerà coi Mondiali e però di là viene una lezione utile sul piano del costume, dei comportamenti pubblici. È comprensibile che le tifoserie delle quattro squadre condannate protestino. Vi sono però tanti veri appassionati che delle loro squadre e di chi le governa con spreghiatezza avevano una opinione negativa, confermata da questa sentenza della Caf. Sono quei tifosi i quali non hanno mai creduto che i risultati positivi si possano ottenere con ogni mezzo possibile e che manterranno la loro antica passione. Quanto ai presidenti vecchi e nuovi dei quattro club, va ricordato che loro stessi o chi li ha preceduti (è il caso della Juve) hanno dilapidato loro un patrimonio non solo morale. Secondo Gianni Dragoni del «Sole 24 Ore», la Juventus retrocessa e penalizzata, perderà qualcosa come 50-60 milioni di ricavi e, per non subire una perdita equivalente, dovrà abbattere di altrettanto il costo-giocatori, dimezzando-

lo e quindi cedendo molti dei migliori. Nel complesso le quattro squadre valevano 350 milioni di ricavi, un quarto di tutti quelli della Serie A. Il Milan, penalizzato ed escluso dalla Champions League, ci rimetterà dai 10 ai 20 milioni soltanto di ricavi. Ma la società messa peggio rimane la Lazio il cui titolo è precipitato in Borsa ad appena 28 centesimi e che a fine stagione presentava una perdita operativa di 26,6 milioni. Il club ha spalmatato in 23 anni (caso raro se non unico) 140 milioni di debiti col fisco e però deve tuttora metabolizzare altri 154 milioni di oneri residui per le svalutazioni del decreto salvacalcio. Deve ricapitalizzare... Insomma, al di là delle parole, altisonanti di protesta, c'è la realtà disastrosa di un calcio impazzito che è giunto ad avere il più alto costo-giocatori e il più elevato indebitamento d'Europa. Una bella ripulita riporterà tutti coi piedi per terra. E dove senno visto che il calcio si gioca, certo con la testa, ma molto pure coi piedi?